

ITALIA


22 anni fa la strage di via D'Amelio. Rita Borsellino: verità ancora occultata

Palermo ha ricordato l'assassinio del giudice Borsellino e degli uomini della sua scorta. Messaggio di Napolitano: «Bisogna opporsi al compromesso, all'acquiescenza, all'indifferenza verso la mafia». Tensione in via D'Amelio dove le Agende Rosse hanno manifestato, breve contestazione all'arrivo di Rosy Bindi, presidente della Commissione Antimafia. Rita Borsellino: «La verità occultata a chi conveniva. Perché?»

«Provenzano, 41bis inutile Facciamo vincere lo Stato»

SEGUE DALLA PRIMA

Una condizione di isolamento pressoché assoluto, prorogabile per tutta la durata della detenzione: dieci, venti, trent'anni. O per l'intera vita terrena. Quando si trattò di prevederla l'istituzione, il Parlamento - prudentemente - ne fece una norma provvisoria. Poi, con il tempo e con i limiti imposti dalla Corte costituzionale e dal Comitato europeo per la prevenzione della tortura, il 41bis è diventato parte integrante e stabile del nostro ordinamento. Ciò detto, e dovremmo essere tutti d'accordo, non è un provvedimento da prendere a cuor leggero.

Non è la giusta pena per i mafiosi, come molti pensano, ma una delicatissima misura di prevenzione, come l'ha qualificata nel corso di un'audizione presso la Commissione per la tutela dei diritti umani del Senato, il Procuratore nazionale antimafia, Franco Roberti. Insomma, una misura da assumere caso per caso, sulla base dell'effettiva e attuale (attenzione: attuale) pericolo-

IL CASO

LUIGI MANCONI
ROMA

La sua salute non è più compatibile con il carcere duro. Restituimolo al vecchio boss a una più autentica dimensione: un simbolo del male ormai vuoto

sità del detenuto. Questo punto è cruciale. Il regime di 41bis persegue il solo ed esclusivo fine di spezzare ogni legame tra detenuto e organizzazione criminale. Questo è il suo unico scopo. Di conseguenza, quella misura non deve mirare ad alcuna ulteriore afflizione nei confronti di chi vi è sottoposto.

D'altra parte, è un provvedimento che tutti i magistrati impegnati nelle indagini sulle mafie reputano

irrinunciabile: ma che - a sentire il consigliere Roberto Piscitello dell'Amministrazione penitenziaria - in più di una circostanza ha portato alcuni detenuti a dichiarare gravi disturbi mentali.

Nel marzo scorso, le tre procure distrettuali antimafia interessate (Palermo, Caltanissetta e Firenze) hanno giudicato Provenzano - ormai ottantunenne, gravemente malato, con problemi neurologici che gli impediscono di parlare e di partecipare a un dibattito - non più in grado di intrattenere rapporti con l'organizzazione criminale. E, tuttavia, il ministro della Giustizia ha ritenuto di doverlo sottoporre al 41bis per altri due anni, in base al parere espresso dalla Direzione nazionale antimafia. Una settimana fa, a seguito del ricorso dei legali di Provenzano, il Tribunale di sorveglianza di Roma, ha deciso di non decidere. E ha rinviato la valutazione della legittimità a ottobre, quando un altro giudice (il tribunale di sorveglianza di Milano) acquisirà le

perizie necessarie per decidere se le condizioni di salute di Provenzano siano ancora compatibili con la detenzione. O se, invece, non costituiscano un trattamento inumano e lesivo della dignità della persona.

Dunque, il regime del 41bis potrebbe essere revocato a Provenzano nello stesso momento in cui potrebbe essergli sospesa la pena per gravi motivi di salute. Pertanto, è solo il pericolo di morte che può consentire la revoca del 41bis a un vecchio e ingombrante capomafia, che fu - indubbiamente - un efferato e sanguinoso criminale? Sarebbe proprio così, se è vero com'è vero che della sua sorte, finora, si sono interessati solo il figlio Angelo e i radicali di Rita Bernardini e Marco Pannella.

Il che mi sembra preoccupante: qui, infatti, non è in alcun modo in discussione il ruolo eroico del boss nell'organizzazione dei grandi delitti di mafia degli ultimi decenni. E nemmeno la sua terribile pericolosità fino a quando è rimasto capace di intendere e di volere. Qui si discute solo ed esclusivamente di ciò che, di quel crudele criminale, tuttora permane e, dunque, di ciò che quel crudele criminale meriti tuttora di scontare. La mia opinione è che più nulla egli meriti ancora di scontare perché, di ciò che è stato, più nulla gli sopravvive. Ma c'è un'altra domanda che lascia perplessi tanti: ne vale la pena? O meglio: perché agitarsi per qualcuno che, nella più probabile delle ipotesi, è un superstito di se stesso e che, dopo il tanto male fatto, non sembra proprio meritare alcun bene? La risposta può scontare ma è semplicissima: per una questione di principio. Innanzitutto, un principio generale, che possiamo definire di filosofia morale: non dobbiamo assomigliare al nostro nemico. La superiorità giuridica dello Stato di diritto e del suo ordinamento consiste esattamente in questo: nel fatto di essere indipendente da chi lo combatte così nella lavorazione delle leggi come nella fissazione delle pene (e dunque del trattamento dei condannati).

Perciò, non si fa influenzare da chi rappresenta la negazione assoluta dei principi che ispirano il sistema democratico, non ne adotta i metodi, non ne utilizza gli strumenti e non ne assume - mai - la ferocia. Se Provenzano venisse sottratto al 41bis e a una carcerazione incompatibile con il suo stato di salute, ciò costituirebbe una vittoria dello Stato di diritto e il vecchio boss sarebbe restituito alla sua attuale e più autentica dimensione: quella di un «simbolo del male» ormai completamente vuoto e ridotto a un consueto reperto del passato.

Il prossimo 3 ottobre la decisione sulla revoca

Il tribunale di sorveglianza di Roma ha rinviato al 3 ottobre prossimo la decisione sulla revoca del 41 bis al capomafia Bernardo Provenzano. In un'ordinanza i giudici fanno sapere che è necessario acquisire «informazioni più dettagliate e precise in ordine alla storia clinica e alle diagnosi relative alle patologie riscontrate a carico del Provenzano, con indicazione degli esami clinici e strumentali effettuati e relativi esiti, soprattutto in merito alle descritte patologie neurologiche».

«È una decisione pilatesca», commenta il difensore del boss Rosalba Di Gregorio che, insieme all'avvocato Maria Brucale, ha chiesto la revoca del carcere duro ritenendolo ormai inutile visto che Provenzano non è più capace di intendere e volere e di comunicare. «Il 3 ottobre - spiega il legale - è la data in cui il tribunale di sorveglianza di Milano dovrà pronunciarsi sul differimento di esecuzione pena, disposto d'ufficio, sulla scorta della relazione del medico dell'ospedale San Paolo in cui il mio assistito è ricoverato. Una relazione in cui si parla chiaramente di incompatibilità delle sue condizioni col regime carcerario». «Se a Milano dove si discute della sospensione della pena - aggiunge - un rinvio è sensato, a Roma, dove c'è già tutta la documentazione necessaria, che senso ha?».

Le condizioni di salute del boss mafioso, secondo i medici dell'ospedale San Paolo di Milano, sono in peggioramento. Da mesi il boss, che non si alimenta spontaneamente, assume il cibo tramite un sondino nasogastrico. Rimedio, per i sanitari, non più utilizzabile: da qui l'indicazione della peg, una tecnica di nutrizione enterale che prevede un vero intervento chirurgico. «Angelo Provenzano non può esprimere un consenso senza avere fatto esaminare da un suo medico di fiducia il diario clinico del padre - spiega ancora Di Gregorio -. Abbiamo richiesto un mese fa la cartella ma il ministro non ha ancora autorizzato l'ospedale a darne copia all'amministratore». «Ora - aggiunge - per noi si pone il problema, che sconfinando a questo punto nell'etico, di comprendere se dobbiamo considerare questo ulteriore intervento medico una forma di accanimento terapeutico».

FOOD POLITICS

A CURA DI MAURO ROSATI
maurorosati.it



-285
giorni all'evento



La crisi dell'agricoltura e le regole condivise

● Il futuro del settore legato a nuovi modelli produttivi e reciprocità delle norme sui mercati

Nell'ultima settimana è esploso con forza il tema delle massicce importazioni di riso che l'Italia effettua dai Paesi in via di sviluppo e che, secondo l'intera filiera del comparto, rischiano di mettere in ginocchio la risicoltura nazionale. A essere finite nell'occhio del ciclone le importazioni da Paesi extra Ue che rientrano infatti nell'Eba, un'iniziativa dell'Unione Europea in base alla quale tutte le importazioni verso l'Ue, provenienti dai paesi me-

no sviluppati, sono prive di dazi e contingenti tariffari. La sola produzione cambogiana nell'ultimo quinquennio è passata da 5mila a 180mila tonnellate.

«Quella a tutela del riso italiano è una battaglia giusta, che condividiamo e combattiamo al fianco dei nostri produttori - ha dichiarato il ministro delle Politiche agricole Maurizio Martina. L'Italia ha già sollevato in sede comunitaria il problema delle importazioni a bassissimi costi che provocano squilibri di mer-

cato. Abbiamo inviato a Bruxelles un documento messo a punto con il Mise con il quale chiediamo alla Commissione di avviare la procedura per l'attivazione della clausola di salvaguardia».

Positiva l'azione del governo nel monitorare i flussi e i trend delle importazioni che, ovviamente, non devono e non possono assumere un peso in grado di squilibrare, attraverso benefici fittizi, i generali meccanismi di mercato andando a colpire produzione e consumi nazionali. In questo contesto molti hanno chiesto a gran voce la reintroduzione di politiche protezionistiche e, in particolare, di maggiori dazi in entrata. Un tema questo molto contraddittorio su cui è bene riflettere per un semplice motivo: in questi anni il boom del *Made in Italy* è stato possibile anche grazie al progressivo allentamento delle barriere che, attraverso i trattati internazionali condotti dall'Europa, ha permesso a molti prodotti italiani di arrivare nelle tavole di mezzo mondo.

Per ottenere questo l'Italia ha sempre espresso una linea politica chiara, impegnandosi ad abbattere, là dove possibile, gli ostacoli per il libero scambio delle derrate alimentari anche grazie al sostegno di molte organizzazioni di settore.

Ed ecco allora che certe politiche protezionistiche che oggi pensiamo di im-

porre non rappresentano - al di là del singolo caso limite come quello del riso cambogiano - un bel segnale politico per l'Italia e per l'Europa. Soprattutto in vista del trattato di libero scambio con gli Usa che, come è noto, chiede un accesso libero delle merci europee senza quegli odiosi vincoli, soprattutto tariffari e sanitari, che costringono mozzarelle, prosciutti e mortadelle a superare difficoltà immani.

Il nostro obiettivo, nel villaggio globale del 2014, non può essere rappresentato da barriere, bensì dalla ricerca di buone regole condivise. «Data l'importanza dell'export per il nostro comparto agroalimentare, è necessario lavorare per ottenere la reciprocità delle regole - ha ribadito Paolo De Castro, coordinatore S&D della Comagri - ovvero che il prodotto importato dall'estero rispetti le regole che vigono all'interno dei confini nazionali e europei».

Regole in grado di tutelare produzioni sostenibili e di qualità, regole condivise che, invece di vietare, rappresentino un'opportunità, imponendo la reciprocità del diritto per tutti i soggetti attivi nel mercato globale. A spingerci verso questa soluzione funzionale all'export dovrebbe essere anche la crisi dell'intero mercato europeo. Dirompente, per esempio, in queste settimane la crisi del

mercato della frutta estiva, in particolare per l'Italia quella delle pesche e nettarine e degli agrumi. Frutti pagati tra i 20 e i 40 centesimi al chilo, meno della metà dello scorso anno, e agricoltori pronti a cessare attività che non sono più in grado di sostenere. Un tema che coinvolge tutta l'Ue - come ha dichiarato Maurizio Martina - infatti l'Italia è capofila, insieme a Francia e Spagna, di una richiesta alla Commissione per interventi straordinari. «Oltre alle misure che gli Stati membri potranno attivare attraverso i programmi operativi delle Organizzazioni dei produttori (Op) per la gestione delle crisi - ha ricordato De Castro a margine dell'incontro con il commissario Ciolos - la Commissione valuterà ulteriori azioni di sostegno per i settori interessati».

Insomma, fra una produzione sovrabbondante di pesche che innesca una forte diminuzione del prezzo di acquisto e l'impossibilità di reggere la concorrenza del riso, occorre, da un lato, puntare sull'introduzione di regole reciproche nei mercati internazionali e, dall'altro, rivedere modelli produttivi che in tempo di crisi manifestano tutta la loro inefficienza. In questo senso sarà fondamentale integrare le filiere per permettere una corretta organizzazione che parta dal campo fino alla tavola.